

UN ITINERARIO DALLA PERSIA ALLA CINA DELL'INIZIO DEL SECOLO XVIII

I primi europei a percorrere la via commerciale da Agra a Lhasa e al Kansu furono i padri gesuiti Grueber e D'Orville nel 1661 (1). I dati, sia pure frammentari, forniti al suo ritorno dal P. Gruber passarono quasi immediatamente nelle carte geografiche europee, ma la strada stessa non fu più percorsa per lunghi anni; bisogna scendere fino ai viaggi dell'olandese Samuel van de Putte, che la traversò nei due sensi nel 1729-31 e nel 1737 (2).

Nella seconda metà del sec. XVII la via dall'India del Nord attraverso il Nepal a Lhasa e quindi al Kuku-nor e al Kansu raggiungeva un'importanza sempre crescente. Ciò per ragioni economiche e politiche. Economicamente il cinquantennio 1650-1700 presenta il fenomeno di un rifiorire senza pari dei traffici terrestri nell'Asia Orientale. E' il periodo che vide in India l'apogeo dell'impero Moghul ed in Cina il consolidamento della nuova dinastia manciù. La *pax moghulica* nell'India settentrionale e l'energica amministrazione manciù sul limes occidentale della Cina avevano ricondotto la quiete e la sicurezza in quegli enormi e prosperi territori. Il Tibet pure passava un periodo di calma. Nel 1642 esso era stato conquistato dai mongoli Khoshot, che ne avevano ceduto la sovranità al Dalai-Lama, riservandosi la protezione militare ed un'alta sorveglianza sul governo tibetano. Anche qui, era la pace finalmente ristabilita dopo le lotte incessanti e cruenti della prima metà del secolo. I traffici sulla via da Lhasa al Kuku-nor si avvantaggiarono molto di queste migliorate condizioni. A ciò è da aggiungere un motivo più squisitamente politico; intorno al 1660 il Khanato dei Khoshot era stato diviso tra i due figli del suo fondatore Gusri Khan. Il figlio maggiore ereditò le vecchie sedi del Kuku-nor, mentre il minore ebbe il protettorato sul Tibet (3). Le relazioni tra i due rami della famiglia rimasero sempre cordiali; era interesse quindi di ambedue i Khan di assicurare il libero transito sulla via carovaniera che congiungeva la loro due zone.

Ai primi del sec. XVIII un fatto nuovo richiamò l'attenzione su questa via. Nel 1707 sorgeva la missione di Lhasa, affidata ai cappuccini italiani della Marca d'Ancona; essa ebbe vita travagliata per quasi quaran-

(1) Sul loro viaggio vedi WESSELS, *Early Jesuit Travellers in Central Asia*, L'Aia 1924, pp. 164-204.

(2) SVEN HEDIN, *Southern Tibet*, Stoccolma 1917-1922, vol. VII, pp. 83-87.

(3) TUCCI, *Tibetan Painted Scrolls*, Roma 1949, pp. 70-72.

t'anni (4). Il primo tentativo dei cappuccini fallì dopo quattro anni di vita grama e stentata, e nel 1711 essi dovettero ritirarsi in India. Bisogna dire che la spedizione era stata intrapresa con molto entusiasmo, ma con altrettanta ignoranza delle difficoltà a cui si andava incontro. La preparazione era stata assolutamente insufficiente, e soprattutto si era completamente ommesso di organizzare i rinforzi di uomini e di mezzi finanziari. Entrato finalmente a Lhasa, ma ridotto allo stremo delle sue risorse, il P. Giuseppe d'Ascoli, prefetto della missione, scrisse ai missionari cattolici della Cina occidentale per averne aiuto. Alcuni anni prima era stato organizzato il Vicariato Apostolico dello Shensi, con sede in Si-an fu, affidato ai francescani riformati. Vicario apostolico era allora il P. Antonio da Castrocaro, e con lui era il P. Giambattista da Serravalle (5). Fu questo ultimo a ricevere la lettera, spedita un po' alla ventura (i missionari di Lhasa ignoravano ogni cosa sulle missioni dello Shensi), con cui i cappuccini del Tibet chiedevano aiuto ai confratelli della Cina (6). P. Giambattista inoltrò la richiesta al vescovo di Pechino, ma malgrado la sua buona volontà l'aiuto richiesto non potè essere inviato, sia per la sua situazione delicata sorta dopo la morte del Card. Carlo Tommaso del Tournon (7), sia perchè subito dopo arrivò la falsa notizia che i cappuccini avevano lasciato Lhasa (8). P. Giambattista ebbe però altre relazioni epistolari coi cappuccini di Lhasa, e tentò perfino di avviare la sua corrispondenza con Roma per quella via (9); reso ottimista da questo scambio di lettere, ne fu indotto a considerare la possibilità che futuri missionari inviati da Roma in Cina potessero percorrere la via del Tibet onde pervenire alle loro sedi. Era infatti in teoria la via più breve; ma non fu mai adoperata, nè lo poteva essere, data la sua terribile difficoltà nei confronti della via del mare, più lunga ma tanto più sicura e facile. Ad ogni buon conto, P. Giambattista ritenne opportuno inviare al Collegio delle Missioni di S. Pietro in Montorio

(4) La missione funzionò a Lhasa dal 1707 al 1711, dal 1716 al 1733 e dal 1741 al 1745. Su di essa vedi P. CLEMENTE DA TERZORIO, *In India e nel Tibet*, Roma 1932; opera priva di senso critico, ma molto ricca di materiali inediti.

(5) Giovanni RICCI, *Vicariatus Taiyuanfu, seu brevis historia antiquae franciscanae missionis Shansi et Shensi*, Pechino 1929, pp. 9-15. P. Giambattista Maoletti da Serravalle, nato intorno al 1680, arrivò in Cina nel 1706. Stette a Si-an fu fino al 1716, quando fu inviato ad aprire una missione nel Kansu. Nominato vicario apostolico nel Hu-kuang (Hunan e Hupeh), morì mentre viaggiava per recarsi alla sua nuova sede il 14 gennaio 1725.

(6) Copia della lettera, data a Lhasa 11 gennaio 1708 e indirizzata « Patri missionario apostolico residenti in Shensi », è conservata negli Archivi della S. Congregazione de Propaganda Fide; *Scritture originali riferite nei Congressi, Indie Orientali e Cina*, vol. 11 (1709/11), ff. 73-74.

(7) Avvenuta l'8 giugno 1709. Si era allora nel pieno della controversia circa i riti cinesi.

(8) CLEMENTE DA TERZORIO, *In India e nel Tibet*, pp. 255-257.

(9) Lettera di P. Giambattista datata Si-an fu 8 ottobre 1708, spedita via Lhasa; negli Archivi di Propaganda Fide, *Scritture* etc., vol. 10 (1707/8), f. 676. Altra lettera datata Si-an fu 21 settembre 1710, *ibid.* vol. 11 (1709/11), f. 439.

a Roma, che era il vivaio delle missioni francescane (10), una breve relazione sulla via dalla Persia all'India, Tibet e Cina. Questa relazione è qui pubblicata di sull'originale conservato negli Archivi della S. Congregazione de Propaganda Fide (11).

Cammino per terra da Aspahan metropoli dell'a Persia sino ad Agrà capitale del Mogol, e da questa città sino alla Cina per terra.

Della Corte di Persia per andare ad Agra del Mogol può fare il viaggio per terra sino al golfo di Persia a Bandarabassi (12), in due mesi di pessimo cammino e di mall'aria, e supposto che trovi imbarcazioni anderà in 25 giorni di mare a Surate, emporio dell'India, e da lì in 40 giorni a Agra; ma per non perdere tanto tempo e mettersi a pericolo della vita nella mutazione di diversi climi freddi e caldi in pochi mesi, sarebbe più espediente da Aspahan andare a dirittura alla città d'Agra: sempre con grosse e sicure caravane, che fanno quel viaggio lentamente in giorni 140 (13).

	giorni
Da Agra a Benariz sopra a carni o cavalli per belle strade ed a buon mercato	15
Da Benariz alla medesima maniera a Patna su la riva del Gange	20
Da Patna cavalcando bovi o portati in letica da huomini (14), a Catnati, e da Catnati a Haitungta, corte d'un re chiamato Raggia (15)	8
Da Haitungta a Patan città del medesimo regno (16)	20
Da Patan in due ore di viaggio a Catmandu, prima città del regno di Neccal	
Da Catmandu a Nistis, corte del Re di Neccal, uno de' regni del Tibet (17)	13
Da Nistis a Coti (18), prima terra del regno di Barantola (19) ove risiede il Gran Lama, uno de' regni del Tibet pieno di nefande idolatrie	3

(10) Vedi A. KLEINHANS, *Historia studii linguae arabicae et collegii missionum ordinis fratrum minorum in conventu ad S. Petrum in Monte Aureo Romae erecti*, Quaracchi 1930.

(11) *Scritt. orig. rif. nei Congr., Indie Or. e Cina*, vol. 10 (1707/8), ff. 623-625.

(12) Bender Abbas.

(13) L'itinerario non parla della via seguita. Probabilmente si tratta della via di Kandahar e Lahore, per il dominio della quale tanto si combattè fra Moghul e Persiani nel sec. XVII; o meno probabilmente della via Meshed-Balkh-Kabul-Lahore.

(14) Si tratta dello zebù da sella, ormai raramente usato in India; la « letica » è il *doli*, semplice palanchino costituito da un'amaca appesa ad un palo portato da due uomini; pochi anni fa era ancora in uso nelle campagne indiane.

(15) Catnati non è identificabile. Il nome Haitungta evidentemente è tratto da una fonte cinese. E' forse il Hedonda di Grueber, Hataura delle carte, dietro la prima linea delle colline per chi arriva dalla pianura. Ma le distanze qui indicate lo pongono troppo vicino a Patna, ed io credo che il P. Giambattista ha semplicemente invertito le cifre 20 e 8. Raja (Raggia) naturalmente è titolo e non nome. « Corte » ha qui e poco più oltre il significato medievale di curtis; la borgata apparteneva al regno nepalese di Patan.

(16) Patan, pochi km. a sud di Katmandu, capitale di uno dei tre regni (Katmandu, Bhatgaon, Patan) in cui era allora divisa la valle del Nepal.

(17) Nestis è il Nesti di Ippolito Desideri (*An Account of Tibet*, ed. De Filippi, Londra 1937, indice), il moderno Listi, ultima località nepalese prima della frontiera tibetana sulla via di Dingari. Anche secondo i cappuccini il Nepal veniva calcolato come uno dei regni del Tibet.

(18) Coti, Kuti del Desideri, in tibetano Ni-lam (Ne-lam), la prima borgata tibetana oltre il confine.

(19) Barantola, parola usata comunemente dai primi viaggiatori europei (non dai cappuccini) è *bara-un-tala*, « pianura occidentale », nome mongolo della città di Lhasa e quindi per estensione di tutto il Tibet.

Da Coti cavalcando muli, asini o cavalli sino al piede dei monti Lingur (20)	3
Dal piede di Lingur monte arduo chiamato da Marco Polo catena del mondo e da altri Caucaso, che viene a terminare in China, sino a Zihizia (21)	20
Da Zihizia a Lassa corte del Regno di Lamazeni (22), alla quale città li 12 giugno 1707 arrivorno li RR.PP. Giuseppe da Ascoli e Francesco Maria Turonese cappuccini mandati dalla S. Congregazione a predicare il S. Vangelo (23)	14
In Lassa si comprano cavalli a meno di 9 scudi, et è necessario, oltre un armeno, che dovranno aver preso in Persia o all'India, un servitore del paese sino alla China, il quale si paga uno scudo al mese. Qui si piglia il Passaporto del Re, che si chiama Devà (24); il Passaporto si chiama Casscià (25), in cui si descrive quanti huomini, quanti cavalli, senza curarsi di quanto si porta; a 15 giornate fuori s'incontra il doganiero, a lui si presenta un fazzoletto od altra bagatella di regalo (26).	
Di Lassa per venire alla China per terra:	
	giorni
Di Lassa si viene a Dam, ove sotto padiglioni vi sono pastori (27)	7
Di Dam fino a Karusu, dove sotto padiglioni sta il doganiero (28)	8
Di Karusu all'altro fiume Morusu, ove vi sono molti pastori (29)	25
Di Morusu al monte Baicharà per bellissimo paese (30)	5

(20) Lingur è il Langur dei cappuccini. In lingua Parbatiya significa catena di montagne; S. LEVI, *Le Nepal*, Parigi 1905-9, vol. I, p. 85. Il passo in questione è il Thung-la (m. 5630), fra Nilam e Dingri. Oltre che il passo, Langur qui indica le montagne del Himalaya in generale.

(21) Zihizia è Shigatse, capitale della provincia di Tsang e seconda città del Tibet. Per questa parte dell'itinerario si può comparare A. MAGNAGHI, *Relazione inedita di un viaggio al Thibet del P. Cassiano Beligatti*, Firenze 1902, pp. 26-69.

(22) Probabilmente stonpiatura di Lha-bzang, a quel tempo Kham dei Khoshot e sovrano del Tibet.

(23) Giuseppe d'Ascoli, Prefetto Apostolico del Tibet dal 1705, morto a Patna il 20 dicembre 1710.

P. Francesco Maria da Tours, partito dall'Italia col p. Giuseppe d'Ascoli; era medico, e praticò per qualche anno a Lhasa; morto a Patna nel maggio 1709.

(24) Devà, tibetano *sde-pa*, era il reggente nominato dal Dalai-Lama coll'approvazione del Khan Khoshot, in nome e per conto dei quali dirigeva l'amministrazione del Tibet. Nel 1705 l'ultimo Khan Khoshot Lha-bzang Khan (m. 1717) aveva attaccato e messo a morte lo *sde-pa* Sangs-rgyas-rgya-mts'o, abolendone poco dopo l'ufficio e riunendo tutti i poteri nella sua persona. L'informazione del P. Giambattista non è quindi del tutto aggiornata.

(25) In Tibetano *bka'-shag*.

(26) Si tratta del khadak (*k'a-btags*), piccolo quadratino di stoffa che i tibetani offrono alle autorità od anche a qualsiasi persona di riguardo che essi visitino.

(27) hDam, valle a nord di Lhasa, sotto il Nyangchen-tangla. Era ed è tuttora abitata da nomadi mongoli, di cui costituisce l'insediamento più meridionale esistente. Ai primi del sec. XVIII era la sede estiva del Khan Khoshot del Tibet, che vi passava l'estate sotto le tende, in perfetto stile nomade, mentre nell'inverno risiedeva a Lhasa.

(28) Karusu è il mongolo Kara-usu, tibetano Nag-c'u (fiume nero), l'alto corso del Saluen. Nagchukha sul Kara-usu è tuttora il posto di controllo per i viaggiatori provenienti dal nord in direzione di Lhasa. Fu qui, p.e., che fu fermato Filchner nel 1927.

(29) Morusu è il mongolo Murui-usu, tibetano hBri-c'u, uno dei fiumi che confluiscono a formare l'alto Yangtze-kiang.

(30) Baicharà è la catena del Bayan-khara, che divide la valle dell'Ulan-muren (Yangtze-kiang) dal bacino sorgentifero del Hoangho; più particolarmente, è il passo per cui la carovaniere attraversa la catena, il Pa-yen ha-la degli itinerari cinesi (ROCKHILL, *Tibet, a geographical, ethnological and historical sketch*, in «JRAS» 1891, p. 102).

Di Bajcharà ad Altunei terra fertile d'oro inabitata (31)	2
Di Altunei al lago Kokonor o Soloma, da dove esce il Fiume Giallo di China (32)	11
Di Soloma a Katunusu, dove si passa il fiume giallo (33)	2
Di Katunusu a Kercagiunan, dove sta un piccolo re sotto padiglione (34)	7
Di Kercagiunan a Zinhantoloha, dove sta un doganiere sotto padiglione (35)	7
Di Zinhantoloha ad Ahato, dove dimorano molti religiosi idolatri (36)	1
Di Ahato alla porta della Gran Muraglia della China (37)	1

79

Dalla Porta in due ore di cammino si arriva a Topà (38), emporio dell'indiani e forastieri d'ogni sorte, fra' quali cinque famiglie d'armeni cattolici, il primo de' quali si chiama Maisiangkung, del terz'ordine di S. Francesco, con altri christiani cinesi (39).

(31) Altunei è il nome, evidentemente turco (*altyn*=oro), di località non segnata sulle carte; come distanza e direzione, confrontando gli itinerari cinesi, sembrerebbe corrispondere a Lama-tologoi.

(32) L'informazione è sostanzialmente esatta; Soloma è il nome mongolo del Hoangho alle sue sorgenti (A. TAFEL, *Meine Tibet-Reise*, Stoccarda 1914, vol. II, p. 20). Il lago è evidentemente l'insieme dei due specchi d'acqua Tsaring-nor ed Oring-nor, da cui nasce il *Ma-c'u* (Hoangho). Però il P. Giambattista è stato tratto in inganno da un'affermazione erronea del Grueber, il quale aveva detto che il Fiume Giallo sgorgava dal lago Kuku-nor (WESSELS, *Early Jesuit Travellers in Central Asia*, p. 184). Da questo all'identificazione del Soloma col Kuku-nor, il passo era brevissimo.

(33) Katunusu è Khatun-usu o Khatun-gol, nome mongolo del medio Hoangho; non è quindi nome di località determinata, ma corrisponde al vago « guado del Hoangho » degli itinerari ufficiali cinesi da Lhasa a Sining (ROCKHILL, *Tibet* ecc., in « JRAS » 1891, p. 91).

(34) Kercagiunan non si trova sulle carte; le sillabe -giunan stanno per il cinese *chün-wang*, mongolo *junwang*, principe. Questa sede di principe mongolo deve aver mutato nome nel secolo scorso, durante quel progressivo ma rapido movimento di popolazioni che fece del Kuku-nor un paese tibetano, con l'eliminazione della maggior parte dei clan mongoli che prima lo abitavano.

(35) Zinhantoloha non è identificabile.

(36) L'equivalenza fonetica di Ahato rimane oscura. Non può essere il famoso monastero di Kumbum, luogo di nascita di Tsongkhapa, perchè da Kumbum la strada porta direttamente a Sining senza passare per Topa. Si tratta probabilmente invece del Dunkir-gomba delle carte, a un giorno di distanza a sud di Tankar, circa 37°15'N., 101°40' E.

(37) Oggi non v'è nè Gran Muraglia nè porta a ovest di Sining; ma ambedue esistevano in tempi passati; vedi WESSELS, *Early Jesuit Travellers*, pp. 180-182. Ma soprattutto è da tener presente che si trattava di una « porta » in senso figurato, ossia, diremo noi, di un confine amministrativo e doganale tra il territorio del Kukuror abitato da mongoli allora praticamente indipendenti dalla Cina, ed il territorio soggetto all'amministrazione imperiale cinese. Ed infatti varie « porte » di tal genere sono segnate sul grande atlante cinese dei gesuiti contemporaneo al nostro itinerario; FUCHS, *Der Jesuiten-Atlas der Kanghsi-Zeit*, Pechino 1943, carte n. 9 e n. 24.

(38) Topa, ca. 20 km. a ovest di Sining; fu distrutta nella rivolta musulmana del 1896 ed è oggi quasi abbandonata.

(39) Maisiangkung, ossia il signorino (*hsiang-kung*) Mai, ci è noto anche da altri documenti del tempo. Tramite suo il vescovo di Pechino tentò di mandare aiuti finanziari alla missione di Lhasa (CL. DA TERZORIO, *In India e nel Tibet*, p. 254). Da un altro documento sappiamo che il suo nome era il Signor Gabriele, Armeno (Op. cit., p. 255).

Da Topà in 4 ore di viaggio s'arriva a Sining, da alcuni chiamato Seling, grosso presidio e prima città di China della provincia di Scensi (40). Da Sining per venire a Siganfu metropoli (41), nella quale grandissima città li RR, PP. Antonio da Castro Caro e Giovanni Battista da Serravalle hanno comprato e fabbricata una chiesa, dove dimorano, vi sono 23 giornate di viaggio, e da qui alla corte di Pekino 27.

Altri cammini più comodi e più brevi e di minor spesa:

Da Asphan Corte di Persia si può andare a Samarcant con caravane	60
Da Samarcant al regno di Cascar (42) con caravane di cameli e di muli	30
Dal regno di Cascar a quello di Iarcan (43) con caravane come sopra	20
Dal regno di Iarcan a quello di Turfan o Tulfan (44) nell'istessa maniera	60
Dal regno di Turfan a Sining di China con caravana di Cameli	40

210

Stando in Agra del Mogol si può venire a Iarcan, Turfan e Sining (45). Da Agra fino a Iarcan non vi sono che 30 giornate con caravane.

Da Mosca di Moscovia si può venire alla montagna di sale in 60 giorni; dal detto monte sino al Turfan 90 giornate colla caravana de' Moscoviti che fanno grossi commerci nel regno di Turfan e Tangut portando a vendere sale, pelliccie et similia (46).

Chi desidera per amore di Gesù Cristo fare detti viaggi, deve avere due compagni timorati di Dio, sani e robusti altrettanto che lui stesso; il denaro, che dovrà essere Ungari o Zecchini, lo porterà in una cinta sopra il corpo nudo senza mai mostrarlo a veruna persona, ancorchè fosse suo fratello; e facendo sempre il povero, gli riuscirà fare minor spesa e richiedere carità anche agl'infedeli. Si dovrà confortare agl'abitanti e mangiare del paese. Sarà ottima cosa in Persia o nell'India trovare qualche Armeno che vogli venir seco, perchè avendo la lingua Persiana et Armena potrà servirli d'interprete anche in China; arrivato che sarà in Sining, dove vi sono stazioni di diverse lingue, in tal caso non bisognerà guardare alla spesa, anzi dargli anticipatamente qualche denaro, che possa fare un poco di mercanzia nel viaggio. Io ne ho trovati molti di questi giovani Armeni, che s'offesero al semplice mangiare d'accompagnarmi sino alla... (47) per terra, che per mare non torna conto. Sono gli Armeni vigorosi ed attissimi al viaggio e molto fedeli; con tutto ciò mai bisogna mostrare il cuore a nessuno, per timore che per furberia o malizia gli sia rubbato.

Colla guida del santo timor di Dio, colla santa pazienza e con denari, spero che fra pochi anni qualche religioso farà li sopradetti viaggi; in tal caso venendo a questa Chiesa saranno da noi ricevuti con tutte le dimostrazioni d'affetto, secondo la povertà nostra, mentre, desiderando io d'esser partecipe de' meriti che s'acquistaranno colla santa pazienza nel viaggio, mi raccomando con tutto cuore alle orazioni di quei che verranno e di quelli che non potranno venire.

(40) Ufficialmente Sining fece infatti parte dello Shensi fino al sec. XVII, quando fu creata la provincia del Kansu. Fu staccata a sua volta dal Kansu una ventina d'anni fa ed eretta a capitale della nuova provincia del Ch'ing-hai (Kuku-nor).

(41) Si-an fu (Sigan fu), capitale dello Shensi.

(42) Yarkand.

(43) Kashgar.

(44) Tulfan è la forma cinese Tu-lu-fan, normale trascrizione di Turfan.

(45) Può trattarsi della via Kabul-Badakhshan, seguita da Bento de Goes cento anni prima; oppure della via attraverso il Ladakh ed i passi del Karakorum, molto frequentata appunto in quel periodo (PETECH, *Notes on Ladakhi History*, in « Indian Historical Quarterly » XXIV, 1948, pp. 232-235).

(46) Sul florido commercio tra la Russia e l'Asia Centrale, allora soggetta all'ultimo degli imperi delle steppe, lo stato dei Dsungari, vedi BADDELEY, *Russia, Mongolia, China*, Londra 1919, e COURANT, *L'Asie Centrale au XVIIe et XVIIIe siècles*, Lione 1912, specialmente pp. 52-53.

(47) Il nome della destinazione è omissso nell'originale.

Restando con riverire tutti li PP. Missionari di S. Pietro in Montorio, a' quali questa breve relazione è indirizzata,

Da Singafù metropoli della provincia di Scensi in China 14 luglio 1708

Di tutti hum.mo serv.re

Fr. G.B. di Serravalle, Minore Riformato della provincia di Milano

Fatta eccezione per un passo in cui il P. Giambattista sembra rivelare una certa conoscenza del viaggio di Grueber e D'Orville, le fonti del suo itinerario sono evidentemente le informazioni ottenute dai mercanti della Cina occidentale, specialmente dagli armeni. Infatti v'è un aspetto dell'itinerario che colpisce immediatamente il lettore; è l'importanza che vi hanno gli armeni. Il sec. XVIII fu uno dei periodi migliori della potenza finanziaria e commerciale di quella sventurata nazione. Partendo dalla Turchia, e meglio ancora dalla Persia, dove essi disponevano di una solida base nella fiorente colonia di Nuova Julfa presso Ispahan, i loro traffici si irradiavano attraverso tutta l'Asia. Per l'India, basta leggere il grosso libro di Mesroby J. Seth, *The Armenians in India*, Calcutta 1937, per rendersi conto di quale potenza finanziaria essi rappresentassero; in tono minore essa perdura tuttora. Invece sembrano scomparse (mi mancano notizie al proposito) le loro colonie nelle città commerciali della Cina del nord-ovest. Quanto al Tibet, siamo talmente abituati a considerarlo come un paese ermeticamente chiuso ai commercianti occidentali, che stentiamo a ricordarci che Lhasa ai primi del sec. XVIII era una città aperta a tutti i traffici e sede di ricche colonie straniere, specialmente di mercanti musulmani (d'Asia Centrale e dell'Impero Moghul), indiani, cinesi, russi ed armeni (48). Sappiamo che la colonia armena di Lhasa contava cinque grossi mercanti ed altri minori, più i loro schiavi cristiani (49). Le loro relazioni coi connazionali si stendevano attraverso l'Asia, dall'una parte alla Cina (comunità di Sining), dall'altra parte fino alla loro base di Julfa, ben protetta dal favore degli Sciah Safavidi. Dice il P. Felice da Montecchio. « Potrebbe produrre per il processo altra lettera di un vescovo armeno, che da Hispahan nel 1709 scrisse a' cappuccini in Lhasa su gl'interessi d'un mercante di sua nazione (50) ». La colonia armena di Lhasa ebbe bruscamente fine tra il 1717 e il 1720. Lhasa fu presa ed occupata per tre anni dagli Dsungari, e le loro devastazioni, maltrattamenti ed esazioni furono tante e tali, che quasi tutti i mercanti stranieri lasciarono la città (51). La

(48) DESIDERI, *An Account of Tibet*, p. 133.

(49) Vedine i nomi nel § 51 della Memoria n. 4 del P. Felice da Montecchio. Si tratta di una delle dodici memorie compilate per servire nella causa allora agitata tra cappuccini e gesuiti davanti alla Congregazione di Propaganda per l'esclusività della missione del Tibet; dette memorie furono stampate nel 1729 in pochissime copie, per uso d'ufficio dei cardinali e dei segretari di Propaganda.

(50) Memoria n. 1, § 8.

(51) Il 28 maggio 1718 il P. Domenico da Fano scriveva da Lhasa di aver deciso di rimaner colà « benchè quasi tutti i mercanti forestieri siano partiti ». Archivi di Propaganda Fire, *Scritture rif. nelle Congreg. Gen.*, vol. 625, f. 408-a.

colonia armena emigrò anch'essa, nè fu mai ricostituita. Nel 1720 la Cina assunse l'alto dominio sul Tibet, e da allora fino agli inizi di questo secolo essa vegliò sempre a tenere il paese chiuso ad ogni specie di influenza occidentale.

SUMMARY. — A document from the Archives of Propaganda Fide, being an itinerary from Persia through India and Tibet to China, is here edited and commented for the first time. It was compiled by the Franciscan missionary Giambattista da Serravalle from information gathered at the Chinese end of the usual caravan trail through Tibet, and shows the commercial importance of the Armenian communities on the India-China overland route at the beginning of the 18th century.